

UNA COREALIZZAZIONE TEATRO DI ROMA E ROMAEUROPA FESTIVAL 2011



media partner



ROMAEUROPA FESTIVAL 2011

Romaeuropa
fondazione



SOSTENUTO DA



PETER BROOK
UN FLAUTO MAGICO
DA WOLFGANG AMADEUS MOZART
TEATRO ARGENTINA | 17-27 NOVEMBRE

Al contrario di quanto spesso si legge e si sente, *Die Zauberflöte* non è l'ultima partitura teatrale di Wolfgang Amadeus Mozart, che poco dopo componeva *La Clemenza di Tito* andata in scena in gran furia a Praga il 6 settembre 1791 per l'incoronazione di Leopoldo II a re d'Ungheria. Tuttavia quello che in Italia conosciamo con il titolo de *Il flauto magico* è l'ultimo lavoro di Mozart ad aver debuttato in teatro –Vienna 30 settembre 1791–, ed è forse per questo che Peter Brook lo ha scelto come lavoro d'addio al Théâtre du Bouffes du Nord di Parigi. Un fatto simbolico, secondo un brookiano di lungo corso come il critico Georges Banu, che lo analizza nel suo saggio pubblicato in questi giorni in italiano nel numero di esordio dei «Quaderni del Teatro di Roma». Banu svela una precisa logica del congedo, già messa in atto da Brook anni prima al momento di lasciare la Royal Shakespeare Company con un luminoso *Sogno di una notte d'estate*, e oggi ripetuto con Mozart all'insegna di «fragilità e leggerezza» per l'addio a Les Bouffes du Nord, dove il regista britannico è nato al teatro una seconda volta.

Il rapporto di Brook con il teatro musicale e in particolare l'opera si è articolato negli anni in due diverse direzioni: da una parte allestimenti per grandi teatri, come il Covent Garden, o festival, come Aix-en-Provence, dove ha messo in scena rispettivamente *Le nozze di Figaro* o *Don Giovanni* di Mozart nella loro veste musicale originale, ma sul palcoscenico lavorando alla sua maniera. In altri casi ha profondamente trasformato le opere nella partitura e, di conseguenza, nel titolo, come è stato per *Carmen* di Georges Bizet, divenuta *La tragédie de Carmen* e approdata a Roma al Teatro Argentina. Per questo *Il flauto magico* è stata fatta un'operazione analoga a quella di "Carmen", segnalata anche dal leggero cambiamento del titolo in *Un flauto magico*.

La lussureggiante partitura di Mozart è stata affidata alle mani del compositore e pianista Franck Krawczyk che ne offre una riduzione per pianoforte profondamente rimaneggiata e segnata da un luminoso ascetismo. È piuttosto sterile discutere se la musica di Mozart in questa veste abbia perso o guadagnato, invece è giusto ammettere che ora è del tutto funzionale a una visione della vicenda che pertiene solo a Brook.

Il libretto di Emanuel Schikaneder intrecciava due diversi temi: una favola che, come sempre accade nelle favole, narrava del periglioso passaggio dalla fanciullezza all'età adulta ma era anche intessuta di simboli massonici, cosicché il "passaggio" diveniva anche una sorta di rito iniziatico di una loggia. Nello spettacolo di Brook queste componenti rimangono in secondo piano: *Un flauto magico* è un omaggio alla giovinezza, alla sua fragilità, alla sua profonda ingenuità, alla sua voglia di stupirsi e, non meno importante, alla sua voglia di crescere, cambiare. Di superare le paure dell'infanzia. Lo si vede sul palcoscenico nella giovane età degli interpreti, ma lo si sente anche nella freschezza delle voci, che alle prese con il pianoforte e non con l'orchestra restituiscono una linea di canto morbida, intima, cameristica.

Così lo spirito animale di Papageno e quello raziocinante di Tamino si riequilibrano magicamente e parlano la lingua di quel "naif supérieur" (spontaneo superiore) che è stato uno dei cardini del lavoro di Brook dal suo arrivo a Parigi negli anni '70.

Come raramente accade a teatro e in particolare in quello italiano, dove la musica e il canto sono guardati con gran sospetto (una reazione infantile allo strapotere dell'opera lirica sulla prosa nei secoli passati), qui attori e cantanti intrecciano i loro destini sulle tavole del palcoscenico con disinvolta naturalezza. Proprio agli attori Brook affida la narrazione di alcune vicende, una funzione strutturale unita però a una manuale, quella di creare le diverse situazioni sceniche spostando i pochi elementi scenografici a disposizione, facendo così rivivere l'antichissima e in fondo nobile figura del "servo di scena".

La costruzione dello spettacolo è esemplare dello stile di questo regista: lo spazio non è solo vuoto, ma approda sensualmente alla nudità; gli oggetti scenici –semplici canne di bambù con un piedistallo– sono linee che, spostate, definiscono spazi psicologici più che fisici; abiti essenziali e differenziati vestono cantanti e attori che lavorano a piedi scalzi. Eliminazione degli orpelli e semplicità si riflettono in una recitazione asciutta, dove ogni sfumatura si amplifica e diviene significativa, penetrante.

Normalmente un regista teatrale alle prese con un'opera sceglie tra due opzioni: o mette in scena il libretto, vale a dire segue la vicenda con intenti più o meno didascalici, oppure cede alla tentazione di rendere visibili i gesti della musica, con esiti più o meno riusciti. Brook punta decisamente in un'altra direzione: l'essenzialità e il pudore del suo teatro lasciano spazio per far emergere gli archetipi che si nascondono nelle pieghe di *Un flauto magico*.

Liberamente adattato da Peter Brook, Franck Krawczyk e Marie-Hélène Estienne
Regia Peter Brook, *Luci* Philippe Vialatte

Al pianoforte Franck Krawczyk *Con* (in alternanza) Dima Bawab, Leïla Benhamza, Malia Bendi-Merad, Jean-Christophe Born, Thomas Dolié, Antonio Figueroa, Virgile Frannais, Betsabée Haas, Agnieszka Slawinska, Adrian Strooper, Anne-Emmanuelle Davy, Aylin Sezer, Vincent Pavesi, Jan Kucera, Romain Pascal *Attori* William Nadylam, Abdou Ouologuem *Costumi* Hélène Patarto *con l'aiuto* di Oria Puppo *Una coproduzione* Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa; C.I.C.T. / Théâtre des Bouffes du Nord, Paris; Festival d'Automne à Paris; Attiki Cultural Society, Atene; Musikfest, Brema, Théâtre de Caen, Caen; MC2, Grenoble; barbican, Londra; Les Théâtre de la Ville de Luxembourg; Lincoln Center Festival, New York *Produttore delegato*: C.I.C.T. / Théâtre des Bouffes du Nord, Paris

CAST

Venerdì 18 / Domenica 20 pomeriggio / Martedì 21

Tamino : Antonio Figueroa
Pamina : Dima Bawab
Reine de la Nuit : Leïla Benhamza
Sarastro : Jan Kucera
Papageno : Virgile Frannais
Papagena : Betsabée Haas
Monostatos : Jean-Christophe Born

Giovedì 17 / Sabato 19 / Domenica 20 serale

Tamino : Adrian Strooper
Pamina : Aylin Sezer
Reine de la Nuit : Malia Bendi-Merad
Sarastro : Vincent Pavesi
Papageno : Thomas Dolié
Papagena : Anne-Emmanuelle Davy
Monostatos : Romain Pascal

Giovedì 24 pomeriggio / Venerdì 25 / Domenica 27

Tamino : Antonio Figueroa
Pamina : Agnieszka Slawinska
Reine de la Nuit : Leïla Benhamza
Sarastro : Jan Kucera
Papageno : Virgile Frannais
Papagena : Betsabée Haas
Monostatos : Jean-Christophe Born

Mercoledì 23 / Giovedì 24 serale / Sabato 26

Tamino : Adrian Strooper
Pamina : Aylin Sezer
Reine de la Nuit : Malia Bendi-Merad
Sarastro : Vincent Pavesi
Papageno : Thomas Dolié
Papagena : Dima Bawab
Monostatos : Romain Pascal